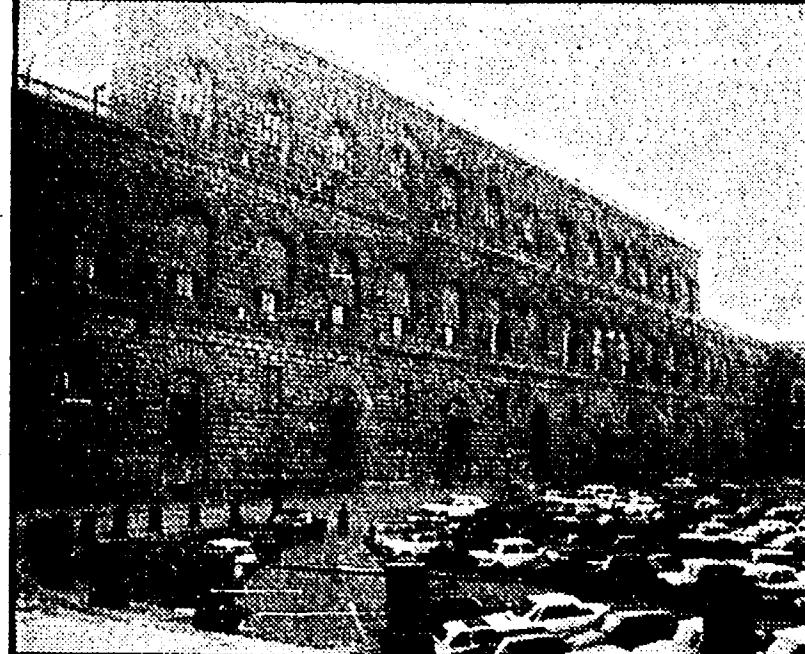


Seminario PCI al Gramsci

Due giornate di studio sui beni culturali

I lavori si apriranno a Firenze questo pomeriggio — Introduce Katia Franci



Oggi e domani all'Istituto Gramsci di Firenze (Piazza Matteotti) un seminario sui beni culturali promosso dalla Federazione fiorentina del PCI.

I lavori si apriranno alle ore 16 con la relazione introduttiva di Katia Franci, responsabile culturale della Federazione a cui seguiranno le relazioni di A. Flittipoli («La proposta di legge del PCI nel quadro della legislazione nazionale»), di Luigi Tassanini («Ruolo delle Regioni: legislazione, funzioni, interventi»). Il dibattito si concluderà in serata.

I lavori riprenderanno venerdì, sempre alle ore 16, con altre relazioni: «Prospettive professionali e qualificazione scientifica», «Istruttori degli operatori del Maluso».

«Problemi del restauro e centro del restauro Firenze» di M. Cristofani, «Musei, monumenti, mostre: per una politica di valorizzazione e funzione critica» di Giovanni Previtali.

Seguirà il dibattito e, in serata, le conclusioni del sen. Giuseppe Chiarante, responsabile nazionale della Commissione Beni Culturali del PCI.

L'iniziativa — a cui hanno dato la loro adesione esperti del settore, docenti universitari e lavoratori delle strutture culturali — intende approfondire e delineare le linee di intervento per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali, che per la nostra realtà rappresentano un punto di riferimento sociale e storico di inestimabile valore.

Una mostra di xilografie cinesi

Il lontano Oriente confina con S. Giovanni Valdarno

Cinquanta opere di famosi realizzatori di un'arte popolare a grande diffusione

SAN GIOVANNI VALDARNO — La Xilografia è un'arte cinese antichissima. Pure complessissima se è vero che per riprodurre le immagini più ricche di colori occorre passare attraverso una serie infinita di disegni, incisioni, stampe e montaggi. E' un'arte affascinante, raffinata, ma anche spontanea e di facile comprensione.

Un'arte popolare, piena di capacità espressive, che dopo alcuni periodi di diffusione e di decadenza ha ripreso gran vigore con la rivoluzione cinese, finendo a diventare una delle più importanti forme di diffusione del pensiero rivoluzionario. Questo carattere di comunicazione

immediata lo si coglie subito visitando la mostra di Xilografie cinesi moderne allestita a San Giovanni Valdarno nell'austero salone della casa natale di Masaccio, grazie alla collaborazione fra l'assessorato alla cultura e la associazione Italia-China.

Le opere esposte sono cinquantasei, a colori ed in bianco e nero, di nomi degli autori assolutamente sconosciuti in Occidente, hanno invece raggiunto in Cina una grande notorietà: Li Hua e Xiang Kimbo, per esempio, studenti della scuola di Li Xun, grande organizzatore di cultura nella rivoluzione cinese, che oggi lavorano a Pechino. O Gu Yong, famoso xilografo del periodo delle tre dinastie. O Gu Yong Yu, ottimo notiziario nel paese. I temi, infine, sono quelli tipici del «realismo socialista», sempre aderenti alla realtà sociale, economica e politica del momento.

Così i cinquanta pannelli esposti nelle stanze che vedono venire alla luce Tommaso Cassai dal detto Masaccio, diventano il manifesto, il giornale, il volantino, il dialetto della vita quotidiana del popolo cinese, diario delle conquiste socialiste. Un diario bellissimo.

Alcune xilografie mozzano davvero il fiato. Quella degli «apicoltori lavoriosi», per esempio, soave nel suo delicato gioco di colori che sfumano in una infinità di gradazioni. O quella che rappresenta i «campi di cotone in autunno», brulicanti di vita e di lavoro. O l'immagine sorridente dei contadini che cantano all'alba fino a una giornata di lavoro. Il lavoro, un grande ponte, in costituzione, gli «uffici» che sorgono uno dietro l'altro. In sostanza è un continuo elogio alla nuova società, quello che si snoda attraverso le raffinate figure esposte a San Giovanni Valdarno.

E' molto raro trovare un pannello che non abbia lo scopo di comunicare al visitatore questo elogio incondizionato. Quelli che ci sono sembrano un po' corpi estranei, intrusi, anche se dal punto di vista estetico offrono forse i risultati migliori. Come per esempio della donna, una fanciulla che soffia su un fiore e fa volare via tre «dentini di leone». Un'immagine lieve, soave, bellissima.

Alla mostra delle cinquanta xilografie moderne è affiancata anche una retrospettiva sugli anni cinquanta ed una succinta spiegazione delle fasti più salienti della rinascita di questa antichissima arte cinese, con la documentazione fotografica delle opere più significative. La mostra rimarrà aperta al pubblico fino a domenica 16 novembre.

Valerio Pelini

Dopo Fontana a Firenze arriva Burri

Il secondo Novecento artistico ha tante facce, tutte da scoprire, tutte da conoscere. Dopo la retrospettiva di Lucio Fontana svoltasi a Palazzo Pitti qualche mese fa, il ciclo su «aspetti dell'arte italiana del secondo Novecento» prosegue con una mostra di opere di Alberto Burri che verrà inaugurata sabato nei saloni di

Orsanmichele. La mostra che resterà aperta fino al 31 gennaio, è stata organizzata dal Comune di Firenze in collaborazione con il comitato Manifestazioni espositive Firenze-Pistoia, con il coordinamento di Sergio Salvi, l'organizzazione di Piero Pianti e Susanna Nitrenstein, alla cura di Vanni Bramanti.

Perciò l'occasione uscirà un catalogo delle opere edito dalla casa editrice R C di Roma. Particolarmen-

tamente curata è la sua originaria funzione di «contenitore».

La mostra che resterà aperta fino al 31 gennaio, è stata organizzata dal Comune di Firenze in collaborazione con il comitato Manifestazioni espositive Firenze-Pistoia, con il coordinamento di Sergio Salvi, l'organizzazione di Piero Pianti e Susanna Nitrenstein, alla cura di Vanni Bramanti.

Perciò l'occasione uscirà un catalogo delle opere edito dalla casa editrice R C di Roma. Particolarmen-

tamente curata è la sua originaria funzione di «contenitore».

la rivista di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

Rinascita

Valerio Pelini

Parte la stagione al Teatro Manzoni di Pistoia

Un inverno sul classico pensando all'avanguardia

Il programma si apre con Calderòn della Barca - Verrà riproposta la rassegna italo-californiana - «Primincontri» dedicata ai bambini - Gli appuntamenti lirici



Chiuse le manifestazioni dell'Ottobre musicale, Pistoia riparte, quasi senza prendere fiato, proponendo il cartellone del Teatro Manzoni e annunciando, nel corso di una conferenza-stampa, le consuete manifestazioni dedicate ai ragazzi e ai gruppi sperimentali.

La rassegna Primincontri, per il teatro dei ragazzi, comprendrà (le date sono fissate a partire dal mese di maggio e la durata intorno ai 40 giorni) spettacoli dei maggiori gruppi italiani e stranieri nel genere, una sezione dedicata alle scuole materne e del primo ciclo elementare, incontri con una delle più antiche famiglie di burattinai italiani, i Ferrari di Parma.

L'avanguardia italiana e californiana, già protagonista l'anno scorso di un interessante festival, riporrà anche questa volta i suoi più freschi prodotti, in date e con gruppi, però, ancora da stabilire.

Ulteriori appuntamenti ci aspettano per il luglio musicale, sono allo studio le opere da programmare (la cosa riguarda opera come *Turandot*, *Faust*, *Macbeth*, con la novità di un omaggio a Nino Rota che prevede una rassegna di musiche sinfoniche, di musiche da film, mostre e ca-

talogni sull'opera del maestro.

Ed eccoci di ritorno al teatro di prosa e al calendario del Manzoni, che rispecchia la situazione delle offerte, al momento, del teatro italiano, non proprio esaltante rispetto a quanto accadeva qualche anno fa.

C'è da dire, comunque, che la proposta del Manzoni riesce a rendere conto delle esperienze di maggior interesse.

Si comincia da martedì 25 novembre con il Piccolo Teatro di Milano che presenta *La vita è sogno* di Calderon De La Barca, regia di Enrico D'Amato. Paolo Poll è di scena con *Misticità* (di cui è co-autore

re con Ida Omboni) dal 6 dicembre. Il *Macbeth* di Shakespeare, nell'allestimento di Egisto Marocci con Glauco Mauri e Madalena Crippa, passa a Pistoia il 13 dicembre. In prossimità del Natale (e precisamente il 20) ancora Shakespeare, *Romeo e Giulietta*, per la regia di Marco Bernardi con Aldo Reggiani, Corrado Pani, Teresa Martino e Donatella Cecarello.

Il nuovo anno saluta al Manzoni *La militariaria* di G. B. Shaw con Anna Proclemer e la regia di Alberozzi (dal 3 gennaio). *Operetta* di Gombrowicz (regia di Calenda, con Pino Micòl, Maria Monti e Cochi Ponzi) è di scena dal 28 gennaio. Una produzione del Teatro regionale toscano, *I giocelli indretti* di Diderot, regia di Giuliodardini con Flavio Bucci, sarà rappresentato dal 14 febbraio.

Gli uccelli di Aristofane (28 febbraio), *Turandot* di Carlo Gozzi, regia di Giancarlo Cobelli con Valeria Moriconi (dal 14 marzo) e *Scene di caccia in Bassa Pavia*, regia di Walter Pagliero, con Michele Placido e Giuliana De Sio (dal 4 aprile) sono i tre spettacoli che chiudono la stagione.

a. d.o.

Si rinnova la tradizionale stagione pisana

Alla Normale corsi e concerti per esplorare la musica

Stasera di scena il quartetto «Alban Berg» accompagnato da Piero Farulli - Numerose richieste per i seminari



e ogni esclusivamente nella sua dimensione espressiva, la comprensione della struttura e della forma del linguaggio musicale, può avviare ad avere un'idea globale e più «partecipata» della partitura, può attivare cioè nuovi canali di comprensione della semantica che con i suoi «strani» segni dilpisce il pentagramma.

Al contrario di Berio che spesso amava distribuire gli ostacoli anziché sovrali, il maestro Luciani è costretto a fare di necessità virtù impostando il suo discorso sulla formazione musicale in maniera del tutto sul generis, rinunciando al sollezzo, onde evitare di rendere ancor più «difficile» l'ascolto della musica, mentre il mio scopo», ha spiegato Riccardo Luciani, «è quello di orientare il pubblico nella selvia intricata di segni per invitarlo a capire certe cose che, generalmente, nell'ascolto passivo, trascorrono inosservate».

L'unico neo (se così si può dire) di questo tentativo è che le iscrizioni limitate a 70 partecipanti, sono già chiuse e si è già in presenza di una lunga lista di attesa.

«È ovvio però», ha detto il direttore della Normale — che se la cosa dovesse aver successo, penseremo a ripeterla e ad estenderla, magari allargando anche il cerchio della collaborazione».

Sarà possibile, per chi lo volesse, fare l'abbonamento a tutte le serate concertistiche, mentre i normali biglietti d'ingresso non costeranno più di 2.500 lire (1.000 per studenti). Infine in data da destinarsi (probabilmente nei primi giorni di aprile) il coro dell'orchestra della Normale eseguiranno la versione completa della *Passione*.

Aldo Bassoni

Un pianista salva la serata dedicata agli autori russi

Al Comunale Campanella è stata l'unica nota positiva di un concerto

Non tutto il male viene per nuocere, si dice quando si vuole stendere un velo consolatorio sopra gli impegni previsti della vita. Tuttavia l'imprevisto (pare uno malattia) della defezione di Aronovitch per il ciclo sinfonico al Teatro Comunale, questa volta è stato davvero un male.

Non per il bravissimo Campanella, eccezionale interprete di una pagina non altrettanto eccezionale, il Terzo Concerto per pianoforte e orchestra op. 30 di Rachmaninoff, ma per un colpo complessivamente saporoso della serata alla quale Vladimir Delman, chiamato per la sostituzione, imprecava un onesto quanto fico andamento.

Si sarebbe potuto andare via in fale salvo, ripeto, per lo stupendo pianismo di Campanella — dove



giò, basato su una frase che anticipa, perché desunta da materiale popolare al quale Ciaikonski guardava più di quanto non si pensi, quella della Kovancina, appena ascoltata.

Uragano di applausi per Campanella, meritissimi perché non si trattava certo di omaggio alle scelte spesso opinabili di questo pianista, ma alle sue capacità artistiche, alla sua sensibilità di interprete affinissimo e puro a un tempo appena di stima per Delman per la bontà del prodotto: scendente memoria del fiumebolso lissizio moscolto a corte, «frange» romanziche di Ciaikonski, che quando ci si metteva riusciva a scrivere la musica più brutta dell'Ottocento.

Puntualmente capitava a proposto per il paragone la Prima Sinfonia, appunto di Ciaikonski, che frutto di varie elaborazioni, dal 1866 al 1874, rimase sempre quanto fiacco andamento.

Si sarebbe potuto andare via in fale salvo, ripeto, per lo stupendo pianismo di Campanella — dove

Brahms solido nell'esecuzione di Tipo e Specchi

Due temperamenti equilibrati di scena agli «Amici della musica»

Sono diventate sempre più rare le occasioni di poter ascoltare a Firenze il duo pianistico formato da Maria Tipo e Alessandro Specchi: contesto delle più grandi società concertistiche due preziosi ed importanti musicisti che pur risiedono nella nostra città e ad essa sono strettamente legati per la loro attività didattica.

Al concerto che la Tipo e Specchi hanno tenuto (alla Pergola) per gli «Amici della Musica» a gennaio, il pubblico numeroso (a volte un po' troppo tranquillo) ricavò questa sonata dal Quintetto in fa minore per archi, più tardi stese una nuova versione per un quartetto per pianoforte ed archi, anche se la versione per due pianoforti venne pubblicata otto anni dopo.

Tutto Brahms aleggia in questa Sonata op. 34: il suo solido senza costruttivo, l'eleganza e l'armonia della forma, la sua calda ed intima spiritualità, lo spirito inventivo, ricco e pleno. Ma accanto a queste elementi sentiamo una tensione inafferrabile, una tensione a trascendere il discorso pianistico per invertirsi in strutture quasi sinfoniche che sono un'autentica premozione della critica del linguaggio romantico: tanto che nel Poco sostentato che apre l'esito ultimo

mo tempo (un breve squarcio di musica, irto di durezze, di spighe armate) si può ben dire che Schoenberg attende ormai alle porte.

Trascinata l'esecuzione di Maria Tipo ed Alessandro Specchi: due temperamenti diversi (più vibrante lei, con suono pastoso e sensuale, più meditativo e raccolto lui) felicemente equilibrati, hanno dominato con incisività la copiosa ve-

ra brahmiana. Conclusa l'esecuzione di Maria Tipo ed Alessandro Specchi: due temperamenti diversi (più vibrante lei, con suono pastoso e sensuale, più meditativo e raccolto lui) felicemente equilibrati, hanno dominato con incisività la copiosa ve-

Rinascita

la rivista di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

Valerio Pelini

FIRENZE - Vinci la mostra sui paesaggi di Leonardo

Fra carrucole, ali di Icaro e Monnelise ecco la Toscana

VINCI — «La Toscana nei disegni di Leonardo» un argomento quasi inesplorato, un ottimo pretesto per una mostra che cerca di spiegare il rapporto tra le opere del genio toscano e le sue origini. L'idea di creare un'esperienza didattica e didattica per i bambini, con elementi più caratteristici dell'aspetto fisico della Toscana, del suo paesaggio, delle sue migliori immagini. E così, nei dipinti o nei disegni, si ritrovano elementi paesaggistici che Leonardo ha tracciato dalla terra toscana, ma che poi ha utilizzato con genialità e fantasia. Il atteggiamento di Leonardo, come afferma Alessandro Veronesi, ideatore e curatore della mostra, con la collaborazione di Marta Ro-

manelli — sembra essere questo: egli vuole svelare il mistero della natura, per mettere il mistero nelle sue opere. In altre parole, egli analizza con curiosità, con rigore scientifico, con la logica del dato fisico, reale, ma poi costruisce immagini che hanno un sapore metafisico, quasi biblico».

Accanto ai dipinti, ci sono moltissimi studi e disegni. Leonardo realizzò una vera e propria cartografia della Toscana e della sua